



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente

(Charles de Foucauld)

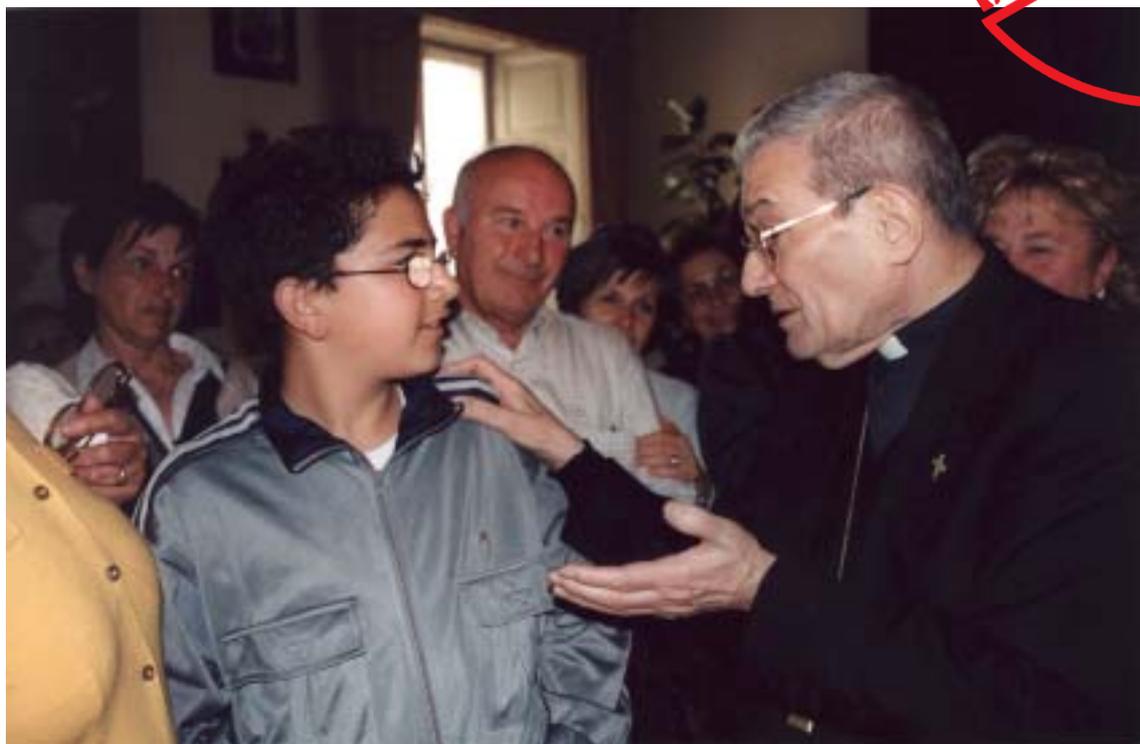
Affezionatissimo padre fratello e amico

Arcivescovo, Prelato Pontificio, Cardinale, ma per noi sempre *don Loris*.

Affezionatissimo padre, fratello e amico come usava abitualmente firmare quando ci scriveva.

Tutto iniziò un pomeriggio del 1958 al Passo della Mendola, in Trentino. Ero arrivato con alcuni amici dell'Ufficio Aspiranti ACI di Roma e trovammo don Loris con il suo anziano patriarca di Venezia. Non ci volle molto che con la sua affabile curiosità, venisse a conoscenza dei nostri nomi e da dove venivamo, cosa facevamo e perché eravamo lassù. La grande facilità di don Loris ad avvicinare le persone, piccole o grandi, semplici o poste in autorità è stato uno dei suoi carismi. Un mese dopo mi

arrivò inaspettata a casa una sua telefonata: «*Lo sai che sono a Roma? E non ti sei ancora fatto sentire?*». Certo lo sapevo, come tutto il mondo, perché il suo Patriarca intanto era diventato papa Giovanni XXIII. Risposi a don Loris che non mi sembrava una cosa di tutti i giorni andare in Vaticano ed annunciarmi al segretario del Papa! Poche sere dopo un'altra sua telefonata, che mi indicava giorno e ora, da quale cancello entrare, a chi chiedere e come recarmi da lui. In fondo al Cortile della Pigna c'era un ascensore riservato, dove avrei trovato una persona che mi avrebbe portato al piano... E così quel giorno, una sera fredda d'inverno, mi trovai nello studio di don Loris con gio-





che mese fa gli ricordavo un incontro dell'Ufficio Aspiranti di Roma con papa Giovanni a Castel-gandolfo e citavo alcuni pensieri dell'omelia del Papa. Ma lui subito mi corresse dicendomi che non ricordavo bene, a lui non risultava quanto stavo dicendo. All'indomani mattina, alle ore 7,30 («Ma dormite ancora?»), mi disse che avevo ragione perché era andato a controllare tra le sue carte del tempo. Quella mattina a Castello il papa aveva una velatura di tristezza nel suo parlare e poi don Loris ce ne disse il motivo. I giornali, pubblicando la morte di un noto cardinale, sotto-

minario minore è sempre stato mantenuto dalla Chiesa».

Nel tempo è sempre cresciuta e si è approfondita l'amicizia con don Loris padre, fratello e amico. Nell'ultima telefonata, naturalmente breve, i primi giorni che era in clinica a Bergamo, finì con «Vi voglio bene, vi voglio bene, vi voglio bene».

Il rapporto con don Loris ebbe una flessione nel periodo del suo episcopato in Abruzzo. E lo si può ben capire, per i nuovi impegni pastorali che assunse. Ma poi, andando a Loreto, tutto riprese come sempre, anzi, la vicinanza con l'Umbria facilitò il vedersi. Ma-

JesusCaritasQ 5/2016 - 2

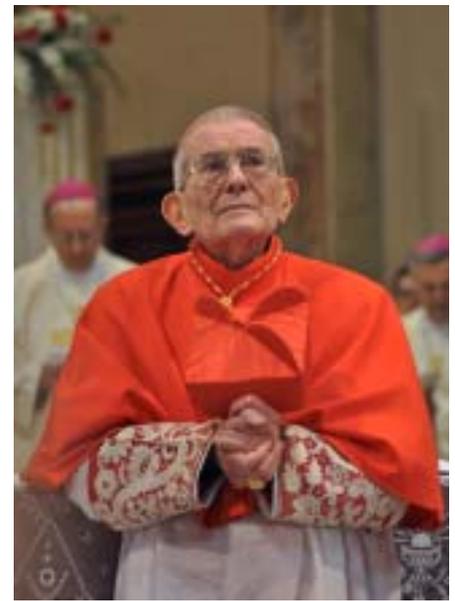


ia reciproca. Non avevamo finito i convenevoli dell'incontro che in quella camera arrivò inaspettato il Santo Padre che venendomi incontro e dandomi la mano, mi disse: «Voi siete l'amico che don Loris attendeva?». Ricordo quegli istanti come una delle impressioni più forti che abbia mai avuto. Mentre godevo di trovarmi in quel luogo con don Loris e addirittura il papa, avevo un grande desiderio di riprendere l'ascensore e ritrovarmi quanto prima nella confusione del traffico romano.

Da allora non mancarono altri contatti frequenti ma molto stringati perché, giorno per giorno, aumentavano gli impegni del segretario papale. Ma non ci fu occasione liturgica o ricorrenza personale senza una telefonata o uno scritto di don Loris. Ancora qual-



lineavano che aveva lasciato degli immobili e molti molti milioni all'unico nipote. E il papa aveva soggiunto: «E sì, che fin dal se-



turata la mia vocazione religiosa egli la sostenne in tanti modi. Quante volte invitava me e i fratelli alla stazione di Foligno quando andava a Roma col treno, per vederlo e salutarlo. A volte anche si fermava e riprendeva il treno successivo.

Capitò, una domenica pomeriggio che, andando tutti a Roma, saliti in treno lo trovammo in uno scompartimento dove stava lavorando, e trovandosi solo aveva riempito i sedili con tutti i suoi fascicoli e libri. All'inizio si trovò un po' a disagio perché avevamo disturbato, ma arrivammo a Roma cantando il vespro, trasformando così lo scompartimento in una cappella itinerante. Don Loris era felice.

Un'altra volta in viaggio, in auto, da Bologna a Spello si mise

nel sedile posteriore e tirò fuori un piccolo leggio con una lampada a pila per poter continuare a scrivere e a leggere durante il viaggio! Cercava sempre di non perdere il suo tempo.

I ricordi si accavallano, ma in questi giorni, seguendo il suo sofferente cammino verso la casa del Padre, abbiamo preso in mano il faldone dove sono conservati alcuni suoi scritti indirzzatici nel tempo, purtroppo non tutti. Abbiamo trovato così anche i testi di quelle che noi chiamavamo le sue «megaomelie» durante celebrazioni a Spello e a Foligno. Anche 15 cartelle dattiloscritte battute a carattere molto piccolo e con aggiunte o correzioni fatte a mano. Il 12 giugno 1999, scriveva:

«Caro Gian Carlo, sono riconoscente a te e alla famiglia: "Jesus Caritas" che mi ha accordato stima, fiducia, incoraggiamento, affetto. Sono doni preziosi del "campo dei poveri che produce molti frutti" (Pr 13,23).

La vostra piccola comunità è stata voluta da Dio non per imporsi all'attenzione, non per provocare applausi, non per progettare opere appariscenti.

Lo spirito del monachesimo



d'Oriente e d'Occidente, aggiornato dalle intuizioni di Charles de Foucauld, incarnate dal nostro fratello Carlo Carretto, la comunità di Foligno-Spello è e vuol restare piccola e povera, disponibile a tutto (anche ad essere schiacciata) de-

siderosa solo di servire e di dare, abilitata a testimoniare il Vangelo nelle sue esigenze più aspre: misericordia e perdono».

La lettera continua con citazioni di Carlo Bo e di papa Giovanni. Ricorda l'ordinazione di fratello Paolo, fatta da lui al Goletto. Fu in quell'occasione che ci regalò un calice usato da papa Roncalli che ora i nostri fratelli di Nazaret usano e custodiscono con venerazione. Per finire: *«Il canto di lode a Cristo Gesù, di gratitudine alla madre sua e nostra, di rinnovato impegno a guardare sempre alto e lontano».*

Il nostro faldone conserva anche delle lettere che don Loris riteneva più ufficiali. Queste terminavano sempre con la sua firma, il titolo di Arcivescovo di Mesembria e il rosso sigillo episcopale. L'ultima di queste lettere «ufficiali» mi fu indirzzata in occasione del mio 40° anniversario di ordinazione presbiterale perché avevo ricevuto, quanto mai inatteso, un messaggio di Benedetto XVI – a firma del Segretario di Stato di sua Santità – che mi porgeva felicitazioni, auguri e benedizione. *«Molto più di un gesto caritatevole – commenta don Loris – esso è il placet della suprema autorità ai piccoli*

fratelli di Jesus Caritas, riconosce nell'opera la mano di Dio, onore al sacerdozio, venera il beato Charles de Foucauld, apprezza la lungimiranza del vescovo Siro Silvestri e la generosa accoglienza della Chiesa che è in Foligno.

Il Documento – il più solenne sinora a voi giunto – entra nell'archivio dei piccoli fratelli e nel cuore di ciascuno come arcano dono e paterno incoraggiamento.

Gian Carlo, facciamo festa insieme, mentre scorrono dinanzi ai nostri occhi le provvidenziali sequenze di quarant'anni, dalla graziosa e povera residenza di Limiti di Spello sino all'approdo a

Sassovivo, illuminate da una massima dell'asceta e maestro Claudio Claudiano (+ 474) della Chiesa di Vienne (Delfinato), massima trascritta dal card. Roncalli nella sua agenda del 1957: "Peragit tranquilla potestas quod violentia nequit mandataque fortius urget imperiosa quies", non vi è più forte ed efficace mezzo per farsi obbedire, come il comandare con amore e piacevolezza".

Si attaglia a te, amico carissimo, discepolo di Charles de Foucauld, impregnato del Pax et Bonum del Poverello d'Assisi e di molti ecclesiastici e laici che ti hanno insegnato con l'esempio ad imitare la sapienza degli antichi abati benedettini, il cui pallio copre le tue spalle: pietas e semplicità, ardore apostolico e "speranza che non delude" (Rm 5,5)».

Ci sarebbe da ricordare il grande rapporto che don Loris ebbe anche con fratello Carlo Carretto. Fu lui a celebrare nel chiostro di San Girolamo la prima eucaristia dopo poche ore dal transito di fratello Carlo. In questi giorni, mentre don Loris si preparava a raggiungere il paradiso, con i suoi scritti e le sue lettere abbiamo ripreso in mano anche un altro suo prezioso dono: la copia di *Au Coeur des Masses* di René Voillaume presentata a Pio XII assieme alla raccolta delle copertine per lo stesso libro tradotto in più lingue e un'edizione in pelle e seta bianca come si usava (si usa ancora?) presentare i libri al Papa. Donandoci questo volume don Loris scrisse in prima pagina:

«Dal tavolo di Pio XII alle mani di Giovanni XXIII che me ne fece dono a Natale del 1958.

Trasmetto ai miei fratelli e sorelle di Jesus Caritas di Sassovivo.

*+ Loris Francesco Capovilla
Natale 1993»*

fratello Gian Carlo

La grazia che ho ricevuto da papa Giovanni

Il 3 giugno ricorre l'anniversario della morte di papa Giovanni XXIII, una memoria che in questo anno assume una rilevanza particolare per la recente dipartita del suo segretario particolare, Loris Francesco card. Capovilla. Due uomini di Dio che mi hanno accompagnato da vicino come religioso e nella mia esperienza di malattia.

Il mio caso è abbastanza noto, pur



non avendo ricevuto nessun riconoscimento ufficiale o meglio, senza che io abbia rilasciato una dichiarazione su una *grazia* che ho ricevuto nell'anno 2000. Ho riletto in questi giorni il carteggio e alcuni giornali circa questa storia e ho ritrovato un grosso titolo: «HO AVUTO UN MIRACOLO. Un sacerdote è guarito dopo aver pregato Giovanni XXIII».

È vero che i giornalisti sono tenuti

a riportare «l'essenzialità della notizia» ma non è vero che personalmente abbia parlato di «miracolo», anche se, a distanza di sedici anni, posso approvare e confermare. In quel periodo invece sarebbe stata una dichiarazione un po' imprudente.

Nel dicembre 1999 mi diagnosticarono un carcinoma midollare tiroideo con delle metastasi diffuse nella zona torace-collo. C'era poco da dire, soprattutto poco da sperare. Mi ricordo che in quel periodo mi misi a leggere il *Giornale dell'anima*, ossia il diario di Angelo Giuseppe Roncalli. Mi colpì molto la sua serenità di fronte al pensiero della morte. Ogni tanto ci pensava, guardava a quanto aveva già vissuto e poi annotava di essere pronto. Questa è stata la luce che ho ricevuto: ho compreso che per attendere il «passaggio» dovevo innanzi tutto amare la vita. E il volto sereno e sorridente del Papa Buono da allora sento che mi guarda e mi sostiene. Subii con urgenza il primo intervento delicato, ma il tempo volava e in teoria mi rimaneva poco.

Don Loris, come l'abbiamo sempre chiamato nella nostra fraternità, è stato un padre, fratello e amico per tutti noi. Si è sempre interessato del mio caso e ogni volta mi assicurava di aver pregato il «suo» papa Giovanni di benedirmi. Credo che la mia vicenda abbia raggiunto le orecchie di molte persone più vicine a Don Loris, perché ogni tanto mi sento dire «Ah, sei tu il miracolato?». Ancora, l'anno scorso, quando ho vissuto un altro momento particolare – perché la malattia non

mi ha mai lasciato libero del tutto – Qualcuno a sorpresa mi ha detto: «Tanto tu hai papa Giovanni che ti protegge dal cielo!» È vero, ci sono cose difficili da spiegare ma belle da condividere. Nei mesi di settembre-dicembre dell'anno scorso rischiao di perdere completamente la voce e dovevo essere sottoposto a un nuovo intervento, a detta dei medici «devastante», ma all'ultimo minuto l'operazione è stata rinviata, mi hanno prescritto una nuova cura e a Pasqua sono riuscito di nuovo a cantare l'*Exultet* e l'*Alleluia*... per la voce risorta!

Come religioso e presbitero della Chiesa sono tenuto alla prudenza nel rilasciare dichiarazioni di questo tipo. D'altronde tuttora sono un paziente sotto l'occhio vigile dei medici. Ma una cosa non posso tacere: HO RICEVUTO UNA GRAZIA SPIRITUALE. Questo sì! La gioia di vivere, la gioia di essere cristiano e religioso, il guardare il futuro con fiducia. Sono cose comuni, semplici, ma illuminate da una *presenza* fraterna e benedicente.

Con Leonardo e Piero abbiamo avuto la grazia di recarci a Sotto il Monte per dare l'ultimo saluto a Don Loris e interiormente provavo solo riconoscenza e gratitudine. Concludo dicendo che in tutto questo non ci sono state esperienze straordinarie come sogni, messaggi, raptus... Ma solo cose piccole e tuttavia straordinarie.

Due amici del cielo. Questo sono per noi papa Giovanni e don Loris.

fratel Oswaldo jc



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it